

Modello tedesco già arenato E rispunta l'ipotesi-decreto

**LA SOLUZIONE DEL DL
A GENNAIO, MA SOLO
COME ULTIMA SPIAGGIA
IL LEADER LUNEDÌ
A MILANO
INCONTRA OBAMA**

IL RETROSCENA

ROMA Matteo Renzi, dalla notte della batosta referendaria del 4 dicembre, ritiene praticamente impossibile che il Parlamento possa trovare un'intesa su una nuova legge elettorale. E si è rassegnato ad andare alle urne con il proporzionale, estendendo il sistema dell'Italicum anche al Senato. Oppure, in caso di impasse totale, con un decreto tecnico che a ridosso del voto nel 2018 assicuri le correzioni indispensabili.

Eppure, per venire incontro all'appello di Sergio Mattarella e per dimostrare «la buona volontà» del Pd, appena rieletto segretario Renzi ha dato mandato a Ettore Rosato di presentare «una proposta ragionevole». Cosa che il capogruppo del Pd alla Camera ha fatto mercoledì: sistema elettorale alla tedesca (metà degli eletti con il maggioritario e metà con il proporzionale) con sbarramento al 5%. Proposta che ha incontrato subito il sì di Forza Italia, più qualche timida apertura da sinistra e Lega. E che ha spinto la commissione Affari costituzionali della Camera - su richiesta di Pd, Forza Italia e Ap - a rinviare alla prossima settimana la presentazione del testo base.

Ma l'iniziativa di Rosato appare una mossa «per stanare gli interlocutori» (parole del renzianissimo Michele Anzaldi) e per dimostrare, una volta per tutte, l'impossibilità di raggiungere un accordo. La prova: l'attenzione con cui in casa Pd è accolta la sortita del leader leghista Matteo Salvini a favore del decreto: «Basta perdite di tempo, basta manfrine, voto subito. Siamo pronti a votare anche un decreto sulla legge elettorale se questo servisse a sbloccare questa farsa». «Questa è la notizia del giorno», commentano ai piani alti del Nazareno, «il

fatto che un pezzo di opposizione sia disponibile a sostenere un decreto del governo è molto importante...».

Un'esultanza che dimostra quanto Renzi, anche se appare ormai rassegnato a votare nel 2018, guardi con interesse a qualsiasi novità. E che conferma come l'iniziativa a favore del modello elettorale tedesco - un sistema che non piace ai piccoli partiti come Ap, Fratelli d'Italia, Mdp a causa dello sbarramento del 5% che potrebbe lasciarli fuori dal prossimo Parlamento - sia avanzata più per tattica che per convinzione.

LA TELA DIPLOMATICA

Non a caso a tenere banco è proprio la spinta di Salvini a favore del decreto. «Il sì della Lega rende questa soluzione, da considerare come un'ultima spiaggia, più praticabile», dice un esponente di alto rango del Pd. Salgono invece sulle barricate quelli che temono le elezioni autunnali. Ecco Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia: «La legge elettorale con decreto non si può fare, sarebbe un tentativo incostituzionale». Ed ecco i Cinquestelle che a dispetto dei proclami di Grillo e Di Maio non sembrano più aver tanta voglia delle urne anticipate: «Un decreto sarebbe equivalente a un colpo di Stato. Sappiamo che Salvini ignora i dettami della Costituzione, ma siccome l'eventuale ricorso alla decretazione d'urgenza è stato auspicato da più parti, è meglio chiarire subito che si tratterebbe di un atto eversivo contro i principi sanciti dalla Carta». Immediata la replica del leader leghista: «Se dipendesse dai Cinquestelle si andrebbe a votare nel 2022. Come si fa a parlare di colpo di Stato? Colpo di Stato è avere ancora Gentiloni al governo».

Un teatrino da cui Renzi si tiene rigorosamente lontano. Il segretario del Pd dice «basta al chiacchiericcio» e torna a tessere la tela delle sue relazioni internazionali. Lunedì, dopo l'Assemblea nazionale, andrà a Milano per incontrare Barack e Michelle Obama.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

